

Autore:	Valentina Bugli
Titolo originale:	Diventare latinos e latinas a Milano
Anno di pubblicazione:	gennaio 2009
Citazione bibliografica:	Bugli V., 2009, "Diventare latinos e latinas a Milano", in Visconti L.M. e Napolitano E.M., Cross generation marketing, ed. Egea.
Parole chiave:	

I ricercatori e gli operatori di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza. Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

13. Diventare *latinos e latinas* a Milano¹

Di Valentina Bugli

13.1 "Percorsi banditi"

Il discorso sulle bande² fino a qualche anno fa risultava circoscritto al continente americano (Barrios, Brotherton 2004; Cannarella, Lagomarsino, Queirolo Palmas [a c. di] 2007; Feixa, Porzio, Recio 2006; Kontos, Brotherton, Barrios [a c. di] 2003). Le *gang ispaniche* nascono, infatti, nelle metropoli statunitensi (o *vi emigrano* immediatamente dopo la nascita) durante la prima metà del Novecento. Formatesi nelle carceri e nei ghetti urbani da discendenti di immigrati, sono inizialmente organizzazioni di sostegno alle famiglie migrate e ai parenti dei carcerati, il cui scopo principale è quello di combattere il razzismo e i pregiudizi nei confronti dei giovani latino-americani; si sviluppano durante tutto l'arco del secolo, rimanendo spesso sospese tra un'economia di strada che propone business illeciti ma redditizi e una politica della strada che suggerisce percorsi di rivendicazione dei diritti delle minoranze. Alle soglie degli anni Ottanta queste organizzazioni contano migliaia di membri, distribuiti per *capitulos* su tutto il territorio federale. Molti dei protagonisti di queste esperienze, spinti dalle politiche di deportazione o dalla ricerca di nuovi progetti di vita, si ri-territorializzano in America Latina, fondando nuovi *capitulos*, per esempio a Quito o a Guayaquil (Ravecca 2007, pp. 34-43).

Solo recentemente le «bande» cominciano a essere presenti anche in Europa. Verso la fine degli anni Novanta, a causa dell'incalzare delle crisi economiche, del debito estero e del collasso del neo-liberismo (Lagomarsino 2006), molti giovani appartenenti a queste organizzazioni diverranno «migranti economici» (Cannarella, Lagomarsino, Queirolo Palmas 2007, p. 153) verso nuove destinazioni: «Milano, Barcellona, Genova, Madrid, Roma, Bruxelles, Valencia, Piacenza, Anversa e Perugia divengono così nuovi territori di azione e di socialità dove "plantar la bandera" della Nazione o dell'Associazione» (*ibid.*).

Per quel che riguarda il caso italiano, la migrazione dall'America Latina subisce un'impennata verso la metà degli anni Novanta (D'Angelo 2005; Lagomarsino 2006; Leon 2005) direzionandosi in particolare verso le città di Milano (Cologna [a c. di] 2005), Genova e Roma. Questo tipo di migrazione ha riguardato soprattutto donne sole che cercavano e trovavano occupazione principalmente nel mercato del lavoro domestico e di cura

¹ Parte del materiale è frutto di una rielaborazione di Bugli, Milanese, Meola (2008), *Milano latina. Giovani latinoamericani alla prova della metropoli*, in Cannarella, Lagomarsino, Queirolo Palmas, *Messi al bando. Una ricerca-azione tra i giovani migranti e le loro organizzazioni della strada*, Carta, Roma, pp. 103-121.

² Per una ricostruzione dei "percorsi banditi" che le *gang* ispaniche hanno attraversato durante tutto l'arco del secolo scorso, e le diramazioni in Europa e in Italia si veda Ravecca "Buscando la historia nelle metropoli e nelle carceri americane...", in Cannarella, Lagomarsino, Queirolo Palmas [a c. di] (2007), *Hermanitos*, op. cit., pp. 34-43.

Autore:	Valentina Bugli
Titolo originale:	Diventare latinos e latinas a Milano
Anno di pubblicazione:	gennaio 2009
Citazione bibliografica:	Bugli V., 2009, "Diventare latinos e latinas a Milano", in Visconti L.M. e Napolitano E.M., Cross generation marketing, ed. Egea.
Parole chiave:	

I ricercatori e gli operatori di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza.
Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

(Lagomarsino 2005; Lagomarsino 2006; Leon 2005), formando catene migratorie molto attive, riattivando meccanismi di richiamo soprattutto nei confronti di figli e coniugi, in un arco di tempo piuttosto limitato. Si è così avviato quel processo di stabilizzazione dei progetti migratori che, attraverso il consecutivo aumento della presenza di uomini e di giovani e adolescenti, provoca il passaggio da una migrazione "buona" (perché utile e nascosta) a una migrazione vista come potenzialmente pericolosa.

Il fenomeno dei gruppi di giovani *latinos* comincia a interessare le varie istituzioni addette al controllo della devianza giovanile (polizia, servizi sociali, tribunale dei minori, scuole, associazioni...) anche attraverso la forte risonanza mediatica che illumina (spesso negativamente) questi giovani uomini e giovani donne (Cannarella, Lagomarsino, Queirolo Palmas [a c. di] 2007; Feixa, Porzio, Recio 2006; Queirolo Palmas, Torre [a c. di] 2005; Queirolo Palmas 2006).

Negli ultimi anni, i fenomeni connessi a questi gruppi giovanili sono arrivati all'attenzione dell'opinione pubblica milanese: gruppi di ragazzi vestiti con pantaloni e magliette molto larghi, cappellini da baseball e bandane sulla testa (*a lo ancho*); ragazze che indossano vestiti colorati molto succinti e portano tacchi altissimi; scritte sui muri viste come demarcazione di territori e controllo di zone della città; episodi di prevaricazione e violenza tra bande rivali; episodi di piccola illegalità; tutto questo ha attirato l'attenzione repressiva da parte di polizia, altre agenzie di controllo sociale e mass media. La mattina del 7 giugno 2006, la bomba mediatica esplose: vengono eseguite 18 ordinanze di custodia cautelare tra ragazzi che appartengono ai gruppi. I giornali aprono con titoli sensazionalistici, quasi a fare credere che Milano sia in balia di *gang* sudamericane di impronta mafiosa. "Risse, violenze e rapine. Vita spericolata dei latinos", "Gang sudamericane in guerra. Arrestati 18 ragazzi per violenze", "Maxi retata nelle gang sudamericane. Diciotto ragazzi in manette, caccia aperta per altri 9". In realtà, come cercheremo di testimoniare in seguito, esistono profonde differenze tra i gruppi di giovani *latinos* e *latinas* presenti sul territorio milanese (e italiano) e i gruppi da cui traggono ispirazione: «manca il controllo del territorio, il monopolio del narcotraffico, la capacità e la volontà di mettere in atto crimini violenti a scopo predatorio (rapine, sequestri), lo sfruttamento della prostituzione, ecc.» (Cologna [a c. di] 2005). In questo modo vengono occultate altre esperienze di sociabilità e aggregazione, di re-invenzione di spazi di solidarietà, identità, dignità e rispetto. In realtà, le strategie messe in atto da questi ragazzi e ragazze nel contesto milanese assomigliano piuttosto a maldestri tentativi di risocializzazione difensiva che a veri e propri fenomeni di delinquenza. Riprendendo ancora una volta Cologna, «quel che si osserva è semmai l'aggregazione in gruppi che trovano nei propri simboli, nei propri codici espressivi e normativi la fonte di un'identità di cui possono sentirsi "padroni" e che difendono, affermano e riproducono attraverso la rivalità e il confronto con altri gruppi: di qui le risse, le fratellanze, i simboli esteriori dell'appartenenza (tatuaggi, bandane, magliette, ecc.» (Cologna [a c. di] 2005).

13.2 "Callejeros"

Dopo gli arresti del 2006 cominciamo a seguire i ragazzi. Gli obiettivi di *Calle*, questo il nome del progetto in questo momento,³ sono ampi e diversificati: riuscire a mediare il

³ Il nostro gruppo di lavoro è costituito da ricercatori dell'Agenzia di ricerca da ricerca sociale Codici e da operatori dell'Associazione Comunità Nuova Onlus. Il progetto di ricerca intervento ha avuto nomi diversi perché diversamente sono state le occasioni di finanziamento che ci hanno consentito di lavorare. Come "Progetto Calle" abbiamo ricevuto finanziamenti prima dal Comune di Milano, con fondi provenienti dalla legge 40, e poi dalla Fondazione Vodafone, quale azione all'interno di un progetto multiobiettivo denominato "Giovani migranti". Il "Progetto Ecuapartecipazione" ha ricevuto un finanziamento da parte della Provincia di Milano, Assessorato alla Partecipazione. Come "Latinos", progetto di ricerca, abbiamo ricevuto finanziamenti da parte del Ministero della Solidarietà sociale.

Autore:	Valentina Bugli
Titolo originale:	Diventare latinos e latinas a Milano
Anno di pubblicazione:	gennaio 2009
Citazione bibliografica:	Bugli V., 2009, "Diventare latinos e latinas a Milano", in Visconti L.M. e Napolitano E.M., Cross generation marketing, ed. Egea.
Parole chiave:	

I ricercatori e gli operatori di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza. Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

conflitto in strada; costruire uno scenario che permetta ai gruppi di sfruttare meglio le proprie potenzialità, spesso distorte o deviate dal contesto di strada; in ultimo, ma non in ordine di importanza, seguire i percorsi individuali, nel tentativo di supportare traiettorie di vita spesso complesse e di cercare di dare voce a questi ragazzi e ragazze che, etichettati come «giovani migranti devianti» (Conte 2007), si trovano troppo spesso soli di fronte a una «carriera deviante» (Goffman 1961a) da cui è difficile sfuggire. Sempre da qui, nasce un percorso di ricerca molto ampio, strettamente connesso al lavoro di strada: l'uno, infatti, non sarebbe possibile senza l'altro. La fiducia necessaria che i ragazzi e le ragazze che abbiamo conosciuto ripongono in noi è di fondamentale importanza per la riuscita del progetto di ricerca: tutti i dialoghi informali, le interviste, gli stralci di dialoghi e le storie che abbiamo raccolto; tutte le giornate e le serate invernali ed estive passate al parchetto per organizzare una festa o un torneo di calcio; tutte le case che abbiamo visitato, i genitori e le famiglie che abbiamo conosciuto e che ci hanno sempre accolto; tutti i colloqui con gli assistenti sociali o negli ospedali e nelle carceri; questi aspetti nel complesso sono un contributo imprescindibile per il percorso di comprensione che questi ragazzi e queste ragazze ci hanno aiutato a costruire.

Diciamo che il primo approccio non è stato facile: gli stereotipi prodotti dal senso comune e dai media rispetto al "problema bande" sono difficili da smontare e da decostruire e anche la nostra équipe di lavoro non ne era (e probabilmente tuttora non ne è) immune. Ricordo l'agitazione del primo incontro con i ragazzi, il timore di non riuscire a farci accettare, la reverenza con cui ascoltavamo i loro nomi, osservavamo i loro riti, i simboli, le difficoltà che abbiamo incontrato nel cercare di non sbagliare gruppo o contesto. Piano piano ci siamo però resi conto che le cose che caratterizzavano davvero questi giovani ragazzi e ragazze non erano i colori dei gruppi, i nomi bizzarri o le differenze nel muovere le mani mentre danzavano in discoteca; piano piano ci siamo accorti che dietro alle immagini di sé che volevano offrire al "pubblico" c'erano storie di gioventù, di migrazione, solitudine, coraggio e volontà di affermazione e di appartenenza: lentamente abbiamo cominciato a staccare l'etichetta, con cautela, per non rovinarla e soprattutto per non scalfire ciò che avremmo potuto trovare sotto.

Il nostro lavoro è cominciato dai luoghi di ritrovo informali più visibili: le discoteche. Luoghi di consumo musicale e culturale, dunque, ma anche principale momento di "esibizione" di determinati modi di fare, di vestire, di atteggiarsi, di comunicare. Osservando questi ragazzi e queste ragazze a partire solamente da questo punto di vista, da questa "ribalta" spettacolare, sarebbe sembrato quasi impossibile immaginarli all'interno di vite quotidiane fatte di famiglie numerose e accoglienti, case affollate, permessi di soggiorno, percorsi scolastici, lavori in nero, maternità adolescenti. A guardare da fuori, il loro sembra in effetti essere un ritmo semplice, un tempo brevissimo, presente, che non lascia spazio alla profondità del passato o al tempo lungo e progettuale del futuro. Mano a mano che ci si addentra all'interno di questo mondo e ne si scoprono le diverse identità, gli stereotipi non reggono più e, sprofondando, lasciano emergere aspetti sicuramente più dissonanti, ma anche più vivi e reali, utili per la comprensione di quelle traiettorie di vita, di quei "percorsi banditi" che tenteremo di approfondire in questo capitolo.

Ma andiamo con ordine. Chi sono questi giovani ragazzi e ragazze che sconvolgono l'opinione pubblica con vestiti spettacolari, colori sgargianti, forme di protagonismo da strada, che parlano itañolo e che spesso vengono etichettati come "baby gang", "bande", "gang ispaniche"?

13.3 "Callejeros 2"

«Come due facce della stessa realtà, l'emigrazione è l'altro lato dell'immigrazione, in cui si prolunga e sopravvive, continuando ad accompagnarla fino a quando l'immigrato, questo

Autore:	Valentina Bugli
Titolo originale:	Diventare latinos e latinas a Milano
Anno di pubblicazione:	gennaio 2009
Citazione bibliografica:	Bugli V., 2009, "Diventare latinos e latinas a Milano", in Visconti L.M. e Napolitano E.M., Cross generation marketing, ed Egea.
Parole chiave:	

I ricercatori e gli operatori di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza.
Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

doppio dell'emigrato, non sarà scomparso o definitivamente dimenticato in quanto tale[...]»
(A. Sayad 2006)

All'interno dell'esperienza milanese connessa alla socialità giovanile latinoamericana, questi ragazzi e queste ragazze possono essere, a grandi linee, suddivisi in due categorie idealtipiche che, nonostante la necessaria riduzione di complessità, sono in grado di farci comprendere in maniera adeguata i processi in atto. Il primo tipo è rappresentato dai giovani neoricongiunti: sono giovani che, lasciati in un primo momento a casa ad attendere il ritorno della madre (o, in misura minore, del padre), vengono in un secondo momento trasferiti all'interno del contesto italiano, nei percorsi formativi, abitativi e di socializzazione milanesi. Arrivati con grandi aspettative, si trovano invece a dovere fronteggiare sia esperienze di esclusione, di dispersione scolastica e di marginalizzazione (a cui le scarse politiche di accoglienza e di inserimento non riescono a fare fronte), sia l'estrema difficoltà nell'accettare quell'«integrazione subalterna» (Ambrosini 2004) che comporta l'idea di un percorso di vita sovrapponibile a quello dei propri genitori.

In strada questi ragazzi vengono a contatto con la seconda tipologia di giovani: «se i primi nel loro essere figli di emigrati che potevano fare conto sulle rimesse, tutto sommato, riuscivano a cavarsela bene a casa propria, i secondi arrivavano da situazioni di esclusione e marginalità sociale vissute già in Sud e Centro America» (Conte 2007, p. 24). Sono ragazzi già socializzati alla vita di strada all'interno dei contesti di provenienza, che hanno magari già fatto parte di bande di strada di cui, in ogni caso, conoscono i codici, i rituali, le espressioni.

L'incontro fra queste due tipologie di ragazzi (e ragazze!) innesca dei meccanismi che portano alla formazione di gruppi di strada, in cui i primi trovano una soluzione ai loro bisogni di appartenenza, mentre i secondi consentono ai gruppi stessi di dotarsi delle necessarie caratteristiche che rimandano all'immaginario (globalizzato) delle «bande»: pescando dagli *ethnoscape* (Appadurai 1996) in cui le *gang* sono inserite, dotano i gruppi di un'immagine, di un look, di simboli e codici più o meno formalizzati.

Questi gruppi possono, così, diventare delle «famiglie di strada» (alternative o complementari a quelle naturali), luoghi «in cui ritrovare serenità, divertimento e comprensione» (*ibid.*) e, allo stesso tempo, tentativi di «crearsi una propria nuova sfera di appartenenza, governata da esperienze e passioni condivise (un certo tipo di musica e di ballo, un certo modo di vestire, di muoversi e di comunicare, ecc.), nelle quali ci si può riconoscere costruendosi nuove identità collettive» (Cologna [a c. di] 2005, p. 72).

È raro, come abbiamo avuto modo di sottolineare, che questi fenomeni di emulazione e reinvenzione delle realtà statunitensi ed ecuadoriane vadano al di là di atteggiamenti esteriori: i contenuti e le pratiche che questi gruppi giovanili mettono in atto sono profondamente legati al territorio in cui sono inseriti e non vi sono riscontri empirici che indichino una possibile trasposizione dei modelli criminali presenti in Ecuador o nei ghetti degli Stati Uniti (Cologna [a c. di] 2005; Queirolo Palmas, Torre [a c. di] 2005). Come abbiamo già accennato e come avremo modo di vedere più specificatamente, le esperienze connesse al mondo della socialità giovanile latinoamericana a Milano sono comprensibili solo se lette attentamente alla luce delle esperienze migratorie e di vita dei ragazzi e delle ragazze che ne fanno parte o che ne gravitano attorno.

In questo periodo il tema delle prime e seconde generazioni di giovani migranti viene sempre più intrecciato a concetti quali devianza, controllo e sicurezza sociale. La decostruzione dei codici di consumo e delle forme di socialità che connettono i giovani migranti latinoamericani all'immaginario delle *gang* può diventare una chiave di lettura per stemperare il binomio migrazione-devianza, associazione che si produce e riproduce all'interno del discorso pubblico andando a dare forma alla questione dell'immigrazione in termini sempre più esclusivamente legati ai concetti, appunto, di *devianza* e *controllo*

Autore:	Valentina Bugli
Titolo originale:	Diventare latinos e latinas a Milano
Anno di pubblicazione:	gennaio 2009
Citazione bibliografica:	Bugli V., 2009, "Diventare latinos e latinas a Milano", in Visconti L.M. e Napolitano E.M., Cross generation marketing, ed. Egea.
Parole chiave:	

I ricercatori e gli operatori di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza.
Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

sociale (Dal Lago, Quadrelli 2003; Dal Lago [a c. di] 1998; Dal Lago 1999; Melossi 2002) e sempre meno alle problematiche relative a disuguaglianze e diritti. Crediamo anche che lo studio di questi gruppi giovanili possa essere un punto di vista privilegiato sui nuovi scenari di meticciamento culturale, *hyphen-identity*, innovazione e scenari contro-culturali (Queirolo Palmas, Torre [a c. di] 2005) emergenti all'interno dei contesti urbani italiani.

L'identità del soggetto migrante è solitamente connessa alla relazione con due contesti: il contesto di emigrazione, che viene lasciato ma in cui si è costruito il bagaglio per il viaggio, la valigia degli attrezzi che l'individuo utilizzerà, e il contesto di immigrazione, attorno al quale si può strutturare un nuovo percorso ma che, comunque, non può abbandonare il vecchio bagaglio. La mescolanza di questi due contesti ha esiti spesso inaspettati che variano a seconda del contesto di immigrazione. Gli esiti delle migrazioni sono soprattutto locali, nonostante possano essere letti in chiave globale. Anche nel nostro caso, se riusciamo a osservare i ragazzi che gravitano attorno a questi fenomeni di socialità urbana da questo punto di vista, notiamo la doppia faccia del loro essere migrante. Il contesto di emigrazione struttura il loro tempo storico, la loro mitologia; il contesto di immigrazione configura invece un presente che spesso viene sentito come eterno e immutabile, vissuto però con tutta la velocità che l'essere giovani impone. Dai racconti dei ragazzi e delle ragazze emerge spesso una sensazione di condanna: le difficoltà che incontrano possono essere risolte solo nel tempo lungo della progettazione e si trasformano di conseguenza in ostacoli insormontabili. A partire dall'ottenimento o rinnovo del permesso di soggiorno, passando dal percorso scolastico o lavorativo, fino ad arrivare alla costituzione di un nucleo familiare indipendente o semplicemente alla costruzione di un percorso di vita individuale.

Oltre a queste due facce della migrazione, che già di per sé complessificano la vita quotidiana, per questi giovani si apre un ulteriore orizzonte simbolico capace di strutturare fortemente la loro immagine di sé e i loro universi di significato: l'universo delle "bande". Come abbiamo visto nel primo paragrafo, la storia delle *gang* ispaniche può essere considerata come un vasto territorio di riferimento per un immaginario globalizzato: allo stesso modo dell'esperienza migratoria, le trasposizioni locali delle esperienze globali vanno analizzate tenendo ben presente la realtà in cui accadono. A Milano, quindi, troviamo diverse esperienze che si richiamano all'immaginario, ai codici, ai riti e alle esperienze delle *gang*: queste esperienze, se lette e interpretate alla luce dei percorsi migratori, possono illuminare in maniera molto più chiara le dinamiche che si sviluppano anche in strada.

Riteniamo necessario sottolineare preliminarmente un aspetto: non tutti i giovani latinoamericani fanno parte o si relazionano con l'universo simbolico dei gruppi. Stiamo parlando di un numero limitato di persone: anche se è sempre difficile fare una stima della numerosità (per l'estrema variabilità dell'universo in questione), possiamo considerare qualche centinaio tra ragazzi e ragazze che gravitano attorno a questo mondo. Detto questo, sappiamo anche che molti aspetti delle vite di chi è vicino ai gruppi e di chi non lo è tendono a convergere: percorsi migratori, di inclusione sociale, le tensioni generazionali, fino ad approdare ai consumi culturali e alla socialità. Come esplicitato in altri contesti, si potrebbe fare un esperimento: entrare dentro una discoteca latinoamericana la domenica pomeriggio e cercare di distinguere chi appartiene o gravita intorno a un gruppo e chi invece no. È quasi impossibile. L'abbigliamento è lo stesso, i codici comunicativi e di movimento anche. Attraverso la mediatizzazione delle "bande" si è riuscito a sfruttare l'isomorfismo per scaricare su un'intera generazione di giovani lo stigma del "bandito".

In questo paragrafo ci occuperemo dei miti fondativi dell'emigrazione. Nei prossimi due analizzeremo invece il percorso dell'immigrazione all'interno del contesto urbano milanese e i codici di consumo che permettono a questi giovani uomini e giovani donne di percorrere e attraversare difficili percorsi di possibilità.

13.4 Identità ed emigrazione: miti fondativi

Autore:	Valentina Bugli
Titolo originale:	Diventare latinos e latinas a Milano
Anno di pubblicazione:	gennaio 2009
Citazione bibliografica:	Bugli V., 2009, "Diventare latinos e latinas a Milano", in Visconti L.M. e Napolitano E.M., Cross generation marketing, ed. Egea.
Parole chiave:	

I ricercatori e gli operatori di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza.
Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

Quando intervistiamo questi giovani uomini e giovani donne e chiediamo loro da dove vogliono cominciare nel narrare le loro esperienze di vita, capita molto che spesso inizino dalla vita prima della migrazione, il periodo mitico e felice, l'era bucolica fatta di lentezza e relazioni profonde, in cui le esperienze, anche se non perfette, assumono un tono epico. È per questo che parliamo dunque di "miti fondativi dell'emigrazione". L'esperienza che si radica nel periodo pre-migrazione è raffigurata e narrata come "momento perfetto" costruito attorno a case spaziose e luminose, relazioni affettive con i famigliari più stretti, amicizie disinteressate, animali nel cortile e sole, sole, tantissimo sole. In contrapposizione alla vita qui a Milano, questo periodo riassume tutta la felicità di cui hanno disposto, nonostante i loro racconti siano spesso cadenzati da esperienze di solitudine e profondo sentimento di abbandono: quando i genitori partono, spesso di fretta, cogliendo l'occasione al volo perché l'opportunità è grande; quando ci si trova senza mamma o papà per periodi molto lunghi, senza averlo realizzato in precedenza. Anche se, ad un occhio esterno, risulta evidente l'elemento dissonante e traumatico, questo non basta però a scalfire il ricordo perfetto di questa età dell'oro. Un elemento che emerge fortemente dai racconti riguarda la migrazione dei propri genitori: il distacco diventa nei loro ricordi un'esperienza eroica, l'estremo sacrificio che il padre o la madre (ma soprattutto la madre) compiono per loro. Ecco per esempio come N., ragazza di ventun'anni di origine ecuadoriana, racconta il suo distacco dalla madre in partenza e la sua reazione (aveva sei anni quando la madre è partita lasciandola con i nonni).

«Nel giro di poche settimane, tò, sarà stata una cosa, cioè, qui lo dico e qui lo faccio. Infatti ha scelto subito, non appena ha deciso di partire, senza consultarmi né niente, mi ha semplicemente informato per andarsene dal mio paese in una città che, mi diceva, "Non mi potrai venire a trovare, mi diceva, né io potrò venire a trovare te, ci separano ore e ore di aereo e comunque che tu sappia che ovunque io sia, ovunque tu sarai per sempre nel mio cuore e che io lo faccio per te e per me". Questa è stata la frase di mia madre. Lo faccio per noi, per noi due. Cioè non mi ha detto lo faccio per tuo padre, lo faccio per costruire una famiglia, era: lo faccio per noi due. Perché mia madre mi diceva sempre "Sei tu la mia famiglia, sei tu per chi devo lottare, sei tu la persona per la quale me ne sto andando".

Io, all'inizio, ti dico... ero... Avevo comunque il cuore già abbastanza forte. Mi aveva... mi aveva, come ti posso dire, pianto quando appena me l'aveva detto, ci sono rimasta di... di m... perché ho detto no, mia madre se ne va [...], cavolo, mia madre è la mia vita e se ne sta andando, però va beh, se ne andrà per poco tempo, senza pensare nemmeno quant'è che starà lontana...» (N., 21 anni, originaria di Quito, Ecuador, a Milano dal 1997)

Spesso la separazione dai genitori è troppo lunga, tanto che non ci si riconosce più, i volti sono cambiati, i vestiti sono differenti (all'occidentale), il taglio di capelli è un altro, se non addirittura cambia il colore. Quando i genitori, e le madri in particolar modo, tornano al paese perché hanno finalmente ottenuto i documenti per il ricongiungimento, non sono riconosciuti dai figli e viceversa. Molti racconti sottolineano questa esperienza: aeroporto e palloncini, festoni per accogliere chi ritorna dopo anni di lontananza; "Ma quella non è mia madre; e mia madre che quasi non mi vedeva, e diceva: dov'è M.?"

Qui è sempre N. che racconta: un giorno, scendendo dalle scale della scuola, si accorge di questa signora che la sta aspettando.

«Scendendo da questo piano io vedo una signora che, guardacaso, assomigliava a mia mamma. Paradossalmente, mia madre. Coi capelli lunghi però lisci. Quando era partita li aveva ricci però più corti. Poi lei aveva... non lo so. Era diversa mia madre. Però so che era mia madre. Per cui dal secondo piano, lì sono corsa...» (N., 21 anni, originaria di Quito, Ecuador, a Milano dal 1997)

Autore:	Valentina Bugli
Titolo originale:	Diventare latinos e latinas a Milano
Anno di pubblicazione:	gennaio 2009
Citazione bibliografica:	Bugli V., 2009, "Diventare latinos e latinas a Milano", in Visconti L.M. e Napolitano E.M., Cross generation marketing, ed. Egea.
Parole chiave:	

I ricercatori e gli operatori di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza. Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

E questa è R.:

«Scendendo dall'aeroplano con mia zia, le ho chiesto: ma dove sono i miei genitori? E lei, sono quelli! Aaaaah! Non li avevo proprio riconosciuti... No, perché... A parte che mi mandavano delle foto sempre diverse. Tipo in una foto mi sembrava che mia mamma era incinta e non capivo perché mia madre era incinta se sua figlia ero io. Perché là [in Ecuador, N.d.A.] non si vedono persone con dei giubbottoni o delle felpe, le sciarpe, tutte così... Già era grassa così nella foto, poi con tutto il giubbotto. Poi si era fatta i capelli a caschetto, e io, mamma mia! Mio padre, cioè, io non me lo ricordavo proprio mio padre. Uno, lo vedevo con tutti questi occhialoni e la barba così, invece a volte lo vedevo qua pelato, non sapevo se era sempre lui (ride)... Poi era sempre lui.» (R., originaria di Quito, Ecuador, in Italia dal 1998)

Anche chi ha già avuto esperienze di vita di strada nel proprio paese d'origine ha una visione mitica ed estetizzata di quel periodo: sono soprattutto ragazzi maschi, emigrati dal proprio paese in un'età più avanzata (14-16 anni), partiti o fatti partire dai genitori per risolvere i problemi che avevano a casa: piccoli episodi di spaccio di droghe leggere, bisogno di soldi o di lavoro. F. (24 anni) è partito perché il padre si trovava già in Italia quando sua madre si è accorta che aveva cominciato a fumare marijuana.

«Ero in camera con i miei amici. Ci eravamo chiusi dentro: mia mamma ha bussato e le ho detto che stavamo ballando, c'era la musica alta. Io... avevo messo tutto sotto il materasso ma lei aveva fatto un buco nel muro per spiare dentro. Così se n'è accorta. E mi ha detto: "O stai in comunità di recupero per sei mesi oppure ti mando da tuo padre, in Italia. Così sono partito e sono venuto qua». (F., 24 anni, originario di Guayaquil, Ecuador, in Italia dal 2001)

Altri colgono invece l'opportunità offerta dall'apertura di percorsi migratori, anche se l'Europa e l'Italia in particolare spesso sono considerate di "seconda scelta": Milano non è che la periferia delle geografie dei luoghi che appartengono a questi ragazzi (Conte 2007), il cui centro si trova invece negli Stati Uniti. L., 22 anni, racconta così la sua urgenza di partire:

«Io volevo andare in America, coi grattacieli e tutto quanto. Poi mi hanno detto, guarda che c'è già la zia in Europa, in Italia. E allora sono partito. Mi aspettavo di trovare anche qui i grattacieli e le cose nuove e belle, invece sono arrivato a Milano e c'era solo quel Pirellone e tutte le case cadevano a pezzi! Non era come l'America. Allora ho cominciato a lavorare e non uscivo mai.» (L., 22 anni, originario di Quito, Ecuador, a Milano dal 1998)

L'urgenza della partenza per chi si trova in questa seconda situazione assomiglia maggiormente all'urgenza descritta nei racconti dei migranti di prima generazione: il legame con il paese d'origine è molto forte, l'obiettivo, anche se lontano, è quello del ritorno. Il problema principale rimane quello quotidiano del venire a patti con una situazione scolastica, lavorativa, alloggiativa ma soprattutto di regolarità di documenti (*los papeles*).

13.4 Identità e immigrazione: urgenza di (®)esistere

Prelevare [pre-le-và-re] v.tr. (1ª coniug. reg.: *prelèvo*, ecc.) **1.** Prendere o ritirare da una quantità messa da parte precedentemente **S.** prendere, ritirare, portar via: *prelevare dei soldi in banca; prelevare un quintale di farina dal magazzino. **2. SALUTE-TECNICA** Asportare a scopo di esame: *prelevare del sangue, un campione di roccia.* (Devoto, Oli 2006)*

Autore:	Valentina Bugli
Titolo originale:	Diventare latinos e latinas a Milano
Anno di pubblicazione:	gennaio 2009
Citazione bibliografica:	Bugli V., 2009, "Diventare latinos e latinas a Milano", in Visconti L.M. e Napolitano E.M., Cross generation marketing, ed. Egea.
Parole chiave:	

I ricercatori e gli operatori di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza. Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

L'esperienza che questi giovani fanno dell'immigrazione è spesso vissuta come subita o fallimentare. Nel primo caso troviamo quei e quelle giovani che vengono portati attraverso il ricongiungimento familiare qui a Milano. Questi ragazzi e ragazze non hanno una visione positiva del loro percorso migratorio. La sensazione che emerge in maniera prevalente è quella legata all'essere "prelevati" dal proprio paese: questa parola ritorna in molti racconti, tant'è che a abbiamo cominciato a chiederci se fosse un'espressione tipica, ecuadoriana o peruviana.⁴ Nei racconti delle loro storie di vita spesso squalificano la propria esperienza migratoria, raccontandola sommessamente e senza nessun accenno epico. La volontà dei genitori è spesso l'unica motivazione che esplicitano per spiegare la loro migrazione. Questa è sempre N. che racconta.

«Dopo i tre anni mia madre mi ha portato qua. Appunto, stava aspettando... Il motivo per il quale non era tornata prima era... non era per non volere, diciamo, ma per il fatto che non aveva il permesso di soggiorno. E quindi una volta, se mai decideva di partire, non poteva più rientrare e pertanto ha detto, beh, che ne valga la pena questo sacrificio di non vedere mia figlia. Una volta in regola, ha fatto le pratiche per portarmi... diciamo con lei, alla fine. Quindi li siamo partiti... Natale...»

E hai perso un anno di scuola?

«No. Perché sono rivenuta qua in gennaio. Quando ho fatto gennaio, mia madre aveva già fatto le pratiche per l'inserimento a scuola, aveva già parlato che andava semplicemente a prelevarmi al mio paese per poi portarmi a studiare qua. Quindi quando sono arrivata io sono stata iscritta in quarta elementare.» (N., 21 anni, originaria di Quito, Ecuador, a Milano dal 1996)

S. invece la racconta così.

«Poi... I miei genitori si sono separati e noi nel 2001 siamo arrivate qui. Tutte insieme. Anche se mio padre non voleva. La sua idea era di fare i soldi qui e poi di tornare indietro. Invece l'idea di mia madre era che noi venissimo a studiare qui.»

E voi cosa pensavate?

«Di venire...»

Perché?

«Perché pensavamo, sapevamo che era meglio per lo studio. Però non volevamo per la famiglia, gli amici, il paese proprio. Io avevo 14 anni... Cominciavo a uscire, io! Sono gli amici che conosci da quando sei piccola, del quartiere... Non li ho mai rivisti perché non sono mai tornata.» (S., 21 anni, originaria di Lima, Perù, a Milano dal 2001)

Il considerare la propria esperienza migratoria (in qualsiasi caso difficile e drammatica) come un momento di scarsa importanza e comunque subalterno alla vita dei propri genitori non aiuta questi giovani migranti a costruire percorsi personalizzanti. Le motivazioni dei genitori spesso non sono comprese a pieno; inoltre, come abbiamo visto, la vita nel paese d'origine diventa un mito a cui potere fare riferimento, per cui molti non riescono a interpretare le scelte della propria famiglia rispetto all'allontanarsene. Il momento del ricongiungimento è intenso: in aggiunta, l'esperienza dell'Italia è in un primo momento vissuta con distacco emotivo, se non proprio con estrema diffidenza. Questo il racconto di I. arrivato a Milano con la sorella attraverso il ricongiungimento alla madre.

E poi sei partito anche tu?

⁴ In realtà prelevare è un falso amico. La traduzione spagnola del verbo prelevare è *retirar*.

Autore:	Valentina Bugli
Titolo originale:	Diventare latinos e latinas a Milano
Anno di pubblicazione:	gennaio 2009
Citazione bibliografica:	Bugli V., 2009, "Diventare latinos e latinas a Milano", in Visconti L.M. e Napolitano E.M., Cross generation marketing, ed. Egea.
Parole chiave:	

I ricercatori e gli operatori di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza. Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

«Si sono partito anch'io, con mia sorella.»

Ma com'è successo, te l'hanno detto...

«No. Mia madre mi ha chiesto, vuoi venire qua in Italia. Ho detto va bene, cazzo, Italia, bellissimo, un altro paese. Poi sono venuto qua, la prima settimana mi è piaciuto, ma dopo, non mi abituavo più. Non mi abituavo perché è un'altra vita qua. E' diverso, molto diverso dalla nostra.»

Ma cosa c'è di diverso?

«Prima la lingua, non capisci niente, non capisci. Vieni qui, non sai neanche dove sei, non conosci niente e nessuno. Mia madre andava al lavoro e io rimanevo in casa con mia sorella. Poi avevano già cominciato la scuola, non potevo neanche andare a scuola. Erano a metà mi sa di... metà scuola.»

Quindi tu sei arrivato a metà dell'anno?

«Sono... A maggio, sì a maggio.»

Sì, è verso la fine.

«Poi basta, sono venuto qua e quando hanno cominciato la scuola mi sono iscritto. Ma comunque non è che parlavo molto bene l'italiano. Non mi abituavo proprio, con l'italiano, non mi abituavo perché non capivo niente poi... che loro sono diversi da noi.»

Ma quindi i primi italiani li hai conosciuti a scuola?

«Sì, a scuola.»

Hai passato un po' di mesi da solo, da maggio... cioè tu sei arrivato a maggio, ti sei iscritto a settembre... E da maggio a settembre cosa hai fatto?

«Niente... A casa, è perché non conoscevo nessuno. Andavo a un corso di italiano ma basta. Alla sera e basta, poi tornavo a casa e sempre ero a casa, con mia sorella.» (I., originario di Quito, Ecuador, in Italia dal 2000)

Nonostante non ci siano problemi legati ai documenti, dato che per il periodo che va dal ricongiungimento all'essere maggiorenni si è legati al permesso dei propri genitori, si presentano altri elementi che non facilitano l'acclimatarsi: il problema della lingua, l'anno scolastico spesso perso perché si arriva a metà anno, la scarsità di amicizie se non quelle legate all'ambiente familiare. Un'altra serie di problemi è legata invece alla ricostruzione del rapporto con i propri genitori: ci si aspetta che, dopo anni difficili di solitudine e di sentimento di abbandono, una volta arrivati qui i genitori siano più presenti. In realtà, se la capacità di spesa di cui un genitore solo dispone basta per pagarsi un alloggio e mandare anche qualche soldo a casa, una volta che il nucleo familiare si ricompone, i soldi cominciano a non bastare più: il posto letto non è più sufficiente e quindi si affitta un appartamento; le spese alimentari e di gestione quotidiana si diversificano e aumentano; bisogna comunque sempre garantire una somma per le rimesse da inviare al proprio paese; e, non ultimo, questi giovani uomini e giovani donne sono stati, come abbiamo già accennato, abituati ad avere consumi abbastanza elevati in relazione al proprio contesto d'origine. I genitori si trovano così, dovendo aumentare i turni di lavoro, a non essere quasi mai presenti a casa, lasciando che i figli si gestiscano da soli. In pratica, deludendoli un'altra volta. Dal loro punto di vista, abbandonandoli un'altra volta.

«Quando sono venuta qua avevo otto anni, quasi nove. Quando sono arrivata mia madre lavorava tutta la settimana, stava da una signora. Dormiva lì. Poi ha cominciato a lavorare anche il week end... Infatti io mi chiedevo, ma perché non mi ha lasciato in Ecuador se tanto qui non c'è mai? Se tanto non la potevo vedere uguale.» (R. 18 anni, originaria di Quito, Ecuador, in Italia dal 1998)

C'è in ogni caso anche chi, arrivato con un ricongiungimento tardivo oppure avendo già compiuto la maggiore età, non riesce a ottenere i documenti, sommando questo problema

Autore:	Valentina Bugli
Titolo originale:	Diventare latinos e latinas a Milano
Anno di pubblicazione:	gennaio 2009
Citazione bibliografica:	Bugli V., 2009, "Diventare latinos e latinas a Milano", in Visconti L.M. e Napolitano E.M., Cross generation marketing, ed. Egea.
Parole chiave:	

I ricercatori e gli operatori di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza.
Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

agli altri che abbiamo già descritto. L., per esempio, arriva come irregolare nel 1998, raggiungendo la zia che si è già stabilita a Milano. Ha già compiuto la maggiore età e non può quindi mettersi in regola se non trovandosi un lavoro e cercando di rientrare all'interno del decreto flussi. Riesce a trovare un lavoro come operaio in una ditta, ottiene la ricevuta del permesso di soggiorno, ma nel frattempo si mette nei guai. Qualche denuncia, una condanna per rissa aggravata (il periodo è quello difficile del 2004⁵), diverse espulsioni: arriva la comunicazione della pericolosità sociale. L. intanto però "mette la testa a posto", lavora, trova una fidanzata, una casa in affitto; c'è pure un bimbo in arrivo. Lo accompagniamo allo sportello per le questioni legali legate ai permessi di soggiorno, ma niente da fare: le strade percorribili sono per lui troppo lunghe e complesse, aspettare che la madre sposi il compagno italiano, sperare che lui lo adotti, sposare la fidanzata... L. perde subito la speranza e molla tutto: fidanzata, figlio in arrivo, possibilità di avere qualche documento; l'unica cosa che mantiene è il lavoro, per cui paga anche i contributi, sperando che nessuno chieda mai dov'è finita la data sulla sua ricevuta di rinnovo del permesso.

C'è invece chi riesce a emergere da questa situazione, ma spesso è in grado di farlo perché può "sfruttare" esperienze lavorative di familiari oppure ha una situazione più semplice a livello penale: F. è a Milano da sette, ha subito una condanna e ha trascorso più di un anno tra carcere e arresti domiciliari. Ha avuto però la possibilità di trovare lavoro attraverso il padre e di rinnovare il permesso di soggiorno. Ora lavora due turni al giorno per mettere via i soldi per tornare in Ecuador con la fidanzata di 17 anni.

Possiamo così comprendere come l'esperienza migratoria, scomposta nelle sue diverse accezioni, determini, a un certo punto, un'opposizione feroce verso tutte le istituzioni che attraversano l'esperienza sociale italiana di questi giovani uomini e donne: famiglia, scuola, lingua; ma soprattutto le regole in generale, i codici di comportamento e, in ultimo, i codici di abbigliamento e di consumo: queste componenti vengono riviste e modificate attraverso le lenti che abbiamo fino a qui delineato, emigrazione e immigrazione, e reinventate localmente come esperienze connesse all'universo simbolico delle "bande".

I codici di consumo sono come abbiamo visto sostanzialmente omologanti in relazione al proprio universo di competenza: dopo il primo periodo di solitudine legato all'esperienza dell'immigrazione, la sensazione di rinnovata appartenenza (risocializzazione difensiva) – lingua – emotività condivisa – fa in modo che queste relazioni diventino strutturanti e comincino a pervadere tutti gli aspetti della vita quotidiana. La sensazione di appartenere a una "famiglia di strada", in cui tutto quello che fai è accolto – sempre che si seguano codici di consumo identitario condivisi – riesce a fare in modo che, nella vita di alcuni di questi giovani, soprattutto quelli con meno competenze relazionali, reti familiari o sostegni emotivi, questo diventi l'unico universo in cui è possibile inscrivere la propria storia, una dignità e rispetto per se stessi. Raccontiamo un esempio prima di proseguire.

«In quel periodo, io avevo 13 anni e mia madre è rimasta incinta di mia sorella. E lavorava non solo durante la settimana, ma pure il sabato e la domenica. Quindi io stavo con mio padre da sola. E il sabato sera andavamo in un parco e lo dovevo portare ubriaco a casa e la domenica pure, più il sabato però. Andavamo al parco Forlanini, al parco Tripoli, al parco di qua al parco di là. E lui sempre ubriaco. Oppure stavamo in Duomo e lui sempre ubriaco e dovevo portarlo io.»

Portarlo a casa?

«Sì, portarlo a casa. Tipo a volte, sai da Forlanini prendevamo la 73 e andavamo a San Babila. Da lì camminavamo ma non sapeva nemmeno lui dove camminava. Faceva la pipì,

⁵ Vedi Conte M. (2007) *Latinos metropolitani*, in Contest a. II, n. 4, pp. 22-28; Conte M., Bugli V. (2008), *Latin King a Milano. Dagli scontri alla costituzione in associazione*, in Cannarella, Lagomarsino, Queirolo Palmas [a c. di], *Messi al bando*, op. cit., pp. 41-63.

Autore:	Valentina Bugli
Titolo originale:	Diventare latinos e latinas a Milano
Anno di pubblicazione:	gennaio 2009
Citazione bibliografica:	Bugli V., 2009, "Diventare latinos e latinas a Milano", in Visconti L.M. e Napolitano E.M., Cross generation marketing, ed. Egea.
Parole chiave:	

I ricercatori e gli operatori di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza. Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

ma così, faceva la pipì dove capitava. E io lo chiamavo, andiamo, piangevo. Ma quella volta... Quando arrivavo a casa piangevo ricordandomi le cose. Era sempre così. Non lo dicevo a mia mamma perché non volevo che si preoccupasse. Poi la domenica facevo da mangiare, facevo i brodi a mio padre, gli facevo bere l'acqua frizzante col limone. Poi andavamo a prendere mia madre al lavoro, la domenica sera. Quando si era ripreso. Infatti una volta aveva bevuto il sabato sera e la domenica mattina si era svegliato e aveva bevuto ancora. La domenica mattina ho chiamato mia cugina più grande e lì ho cominciato a uscire. Mi sono detta, perché devo stare in casa con lui avendo io la mia vita. Ho cominciato a uscire e ad andare in discoteca.» (R. 18 anni, originaria di Quito, Ecuador, in Italia dal 2002)

13.5 Consumo e appartenenza: costruire codici di possibilità

«Il futuro non si riesce a disegnare, quindi il piacere non può stare né nell'idealità e nemmeno nel progetto laico, bensì nel godimento, nel qui ed ora. E il dispositivo chiave di una felicità ad incasso immediato è evidente, perché accessibile a tutti, è il consumo.» (S. Laffi 2007)

Quello che scegliamo, quello che abbiamo, dice di noi e noi lo sappiamo: «il consumo è un linguaggio, soprattutto in Occidente, a maggior ragione in una società che lo ha da tempo glorificato a diritto fondamentale, in una città attentissima alle tendenze, in un'età – quella dei più giovani – in cui si è disperatamente alla ricerca del proprio simile» (Laffi, 2005). La possibilità di appartenenza e di riconoscimento nel caso di questi ragazzi e di queste ragazze si gioca su un filo molto sottile: appartenendo mi omologo all'interno di un universo di significato ma allo stesso tempo do me stesso della possibilità di costruire una autobiografia, capace di distaccarsi dai percorsi di esclusione, marginalità e relazioni fallimentari: mi difendo dalla rielaborazione del mio percorso di vita per tuffarmi a tutta velocità e senza riflettere all'interno di una realtà di cui riesco velocemente ad apprendere i codici, gli stili, le modalità di riconoscimento. I codici di consumo condivisi diventano una possibilità di difesa contro ciò che comporta fatica rielaborare e che a fatica tolleriamo; verso ciò che non ci ha accettato quando siamo arrivati e che immaginavamo diverso; verso il sogno di un mito fondativo decente che si sostituisce invece con il mito fondativo del gruppo e con l'epica connessa.

La relazione tra *ethnoscapes* e *localsapes* disegna così il contesto di questa Milano latina (Bugli, Meola, Milanese 2008) che va delineandosi, permettendo così a questi giovani di utilizzare codici facili e comprensibili, spesso transnazionali ma sempre e comunque adattati alla situazione milanese. In questo paragrafo ne delineiamo alcuni esempi.

Discoteche e fughe

Potremmo parlare di una Milano latina costruita da relazioni comunitarie, codici condivisi, esperienze comuni. In questo paese parallelo, i luoghi servono per potere dimostrare e confermare la propria identità. Tra questi, i più comuni (e allo stesso tempo i più eclatanti) sono le discoteche aperte la domenica pomeriggio e le case delle famiglie al mattino, i luoghi delle "fughe". Sono spazi mobili e dinamici che devono però essere sempre riconoscibili: si spostano nella metropoli conservando nome e caratteristiche comuni, in maniera tale da potere essere ritrovati attraverso la rete di comunicazione informale che tiene unita la comunità. Come binari paralleli, sono utilizzati solo da questa tipologia di utenti ma, non essendo territorio esclusivo, risultano visibili a più agenzie di controllo.

Le discoteche pomeridiane sono l'arena condivisa da tutti in cui potersi mostrare. Come durante il classico "struscio" nel corso centrale della città, i ragazzi la domenica pomeriggio

Autore:	Valentina Bugli
Titolo originale:	Diventare latinos e latinas a Milano
Anno di pubblicazione:	gennaio 2009
Citazione bibliografica:	Bugli V., 2009, "Diventare latinos e latinas a Milano", in Visconti L.M. e Napolitano E.M., Cross generation marketing, ed. Egea.
Parole chiave:	

I ricercatori e gli operatori di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza.
 Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

usano la discoteca come luogo di incontro e scambio di socialità, come spazio in cui dimostrare la propria esistenza.

Tanto è pubblica e aperta la scena della discoteca, tanto le case utilizzate per le fughe lasciano trasparire uno spazio di relazioni più private o quanto meno di relazioni più esclusive che si alimentano reciprocamente. Le case al mattino, libere dalla presenza degli adulti, quando i genitori vanno al lavoro, diventano spazi in cui trovarsi. I punti di ritrovo e raccolta (un po' come gli infopoint dei rave) sono alcune fermate delle metropolitane dove progressivamente cresce il numero dei ragazzi e delle ragazze che, zainetto in spalla, aspettano la conferma del luogo della festa. Sono momenti che danno grande visibilità pubblica al gruppo in fuga, contribuendo ad attirare l'attenzione della polizia e a rafforzare gli stereotipi e gli stigma con cui sono guardati dagli adulti.

La comunicazione informale permette di scoprire dove sia la fuga con un tam tam che dice quanto è strutturata e potente la rete relazionale che chi promuove la fuga è in grado di innestare; allo stesso modo, chi c'è alla festa indica quanto il *network* sia in grado di intercettare persone che hanno ruoli chiave e importanti, che sono i figli della situazione.

Per la fuga o l'uscita in discoteca si sacrifica tutto, la scuola, il lavoro, i figli, l'appuntamento dall'avvocato. Il momento della festa segna da questo punto di vista il momento dell'inversione tipica di tante manifestazioni della cultura popolare. Inversione delle regole e delle priorità che segna la propria irriducibilità alle condizioni dell'inclusione subalterna. Un'inversione che vive di un rapporto di ambivalenza con le forme dell'integrazione prodotte dalla società dominante. Questa sottrazione ai compiti e alle responsabilità sociali, da un lato mette in discussione il piano dei valori e delle norme della società in generale, dall'altro conferma i profili di esclusione e subalternità in cui i soggetti si trovano a vivere. Ecco che la festa assume contemporaneamente il profilo dell'eversione, della pratica di un proprio piano valoriale, e del conformismo verso lo stigma con cui la società regola e tratta i giovani.

Hi5

La Milano latina è riscontrabile anche all'interno della rete: esistono alcuni portali (un esempio per tutti www.hi5.com) in cui questi giovani possono dotarsi di uno spazio personale connesso agli spazi altrui: sono luoghi di condivisione di codici e esperienze, in cui mostrarsi, all'interno dei quali determinare la propria identità senza dovere subire interferenze esterne. Chi usa la rete integra la pubblicazione del proprio video su *youtube* con una pagina personale, con l'utilizzo di programmi di messaggistica istantanea. La rete mette in mostra se stessi, con la pubblicazione delle proprie gallerie fotografiche e della propria presentazione, e i propri gusti, nella scelta del tema del sito ma anche con la pubblicazione di video e di canzoni. La rete, dunque, mette in luce la propria rete. Lo fanno i numeri di amici che uno può annoverare, ma anche la quantità di commenti e di saluti che raccoglie. In molti siti personali dei ragazzi che hanno un ruolo nel mondo della socialità latinoamericana, per esempio, quello che colpisce è la quantità di ragazze che, in pose spesso molto esplicite (nel limite delle policy dei siti), sembrano volere impersonare il ruolo delle donne fatali.

La rete diventa anche il palcoscenico che consente di mettere in mostra il conflitto tra gruppi di strada: la pubblicazione di foto in cui sono presi in giro i simboli degli avversari, la messa on line di una canzone che, secondo lo stile mutuato dal gangsta rap, offende e minaccia. Esiste una produzione culturale ed espressiva che trova nella rete il veicolo fondamentale di diffusione e che replica uno dei tratti costitutivi dell'identità dei giovani

Autore:	Valentina Bugli
Titolo originale:	Diventare latinos e latinas a Milano
Anno di pubblicazione:	gennaio 2009
Citazione bibliografica:	Bugli V., 2009, "Diventare latinos e latinas a Milano", in Visconti L.M. e Napolitano E.M., Cross generation marketing, ed. Egea.
Parole chiave:	

I ricercatori e gli operatori di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza. Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

latinos. Quello per cui l'affermazione di prestigio e pretesa di rispetto per sé passa dalla sistematica inferiorizzazione dell'altro.

Relazioni di genere

Risiede nella condizione tipica dei giovani in generale e di questi in particolare il fatto di essere costretti a vivere schiacciati nella contraddizione tra eversione e omologazione. Una contraddizione che troviamo riproposta anche in altri aspetti della vita dei giovani *latinos* e delle giovani *latinas*, alcuni molto dolorosi.

Basti pensare al numero di gravidanze indesiderate o portate avanti all'esterno di rapporti consolidati che molte ragazze sono costrette a fronteggiare con pochi strumenti e scarsa consapevolezza. La gravidanza è l'esito di una disponibilità del proprio corpo, di una pratica della propria sessualità fortemente intrisa dall'elemento di contraddizione che abbiamo individuato. Disponibilità e apertura alle relazioni sessuali sono modi per contrapporsi al ruolo e al piano di valori che la famiglia e le relazioni sull'asse generazionale propongono. Dove è ancora forte una retorica religiosa e un pubblico discredito nei confronti della ragazza attiva sessualmente, avere relazioni sessuali è praticare, magari senza rivendicarla, la propria libertà.

La pratica della propria libertà e la disponibilità del proprio corpo sono agite contemporaneamente all'interno di relazioni di genere asimmetriche fortemente intrise del dominio maschile. L'impiego di anticoncezionali e il ricorso a forme di protezione nel rapporto sessuale sono spesso preclusi dal modo in cui il maschio conferma il proprio ruolo egemone nella relazione. La gravidanza assume, peraltro, la dimostrazione della potenza sessuale del ragazzo, la sua capacità riproduttiva e la qualità del suo sperma. Il ricorso all'aborto è relativamente frequente, anche nel caso di ragazze molto giovani che si rivolgono al Giudice tutelare per avere l'autorizzazione all'interruzione della gravidanza che non potrebbero mai chiedere ai propri genitori.

Altrettanto frequente, però, è l'accettazione della gravidanza e delle responsabilità che questa comporta. A fronte delle difficoltà della vita e del costo (in tutti i sensi) di un figlio, cosa spinge queste ragazze a decidere di diventare madri? C'è solo in parte una motivazione religiosa, più spesso è la volontà di riconoscersi nel ruolo di madre sia per il desiderio di autodeterminarsi in questa scelta, sia per la condivisione di una visione delle relazioni di genere che rende la donna importante e la valorizza per le sue qualità nella riproduzione e la sua capacità ad assolvere i compiti sociali connessi.

Violenza

Si parla molto della violenza dei gruppi, ma il discorso andrebbe significativamente allargato al ruolo che la violenza ha in generale tra i giovani latinoamericani. C'è in questi contesti una socializzazione molto alta all'utilizzo della violenza quale strumento di regolazione dei conflitti. Una violenza, magari ulteriormente rafforzata dal tasso alcolico, che contribuisce a definire le modalità attraverso cui si esprime il tratto *machista* delle individualità. Non a caso l'omicidio avvenuto a Milano nel marzo del 2007, riportato dalla stampa come esito di uno scontro tra appartenenti a gruppi, in realtà è avvenuto in una discoteca e ha visto coinvolti ragazzi che non avevano nessuna affiliazione in corso.

Come in molti altri contesti di strada, il comportamento violento si innesca velocemente senza che ci siano rituali e forme di interazione che gradualmente consentano il passaggio dal dissidio verbale all'agito fisico. Lo scontro assume una modalità scomposta, intensa e

Autore:	Valentina Bugli
Titolo originale:	Diventare latinos e latinas a Milano
Anno di pubblicazione:	gennaio 2009
Citazione bibliografica:	Bugli V., 2009, "Diventare latinos e latinas a Milano", in Visconti L.M. e Napolitano E.M., Cross generation marketing, ed. Egea.
Parole chiave:	

I ricercatori e gli operatori di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza. Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

breve nella forma carica di valori normativi dell'uno contro uno, più concitata e per ondate di assalti negli scontri collettivi.

La violenza è parte delle forme dell'interazione sociale attraverso cui i gruppi costruiscono la propria identità collettiva. Parafrasando Clastres (Clastres, 1998) la violenza assume una duplice funzione politica, soprattutto laddove la interpretiamo come politica dell'identità: una funzione di politica interna, ovvero di definizione dell'identità del gruppo e delle relazioni di potere e prestigio che al suo interno si producono, e una di politica estera, ovvero di definizione della natura e qualità delle relazioni da costruire con gli altri gruppi avendo quale metro di giudizio il rispetto della strada (Bourgois, 2005).

La vita nella Milano latina

La vita nella Milano latina, dunque, questa "gestione separata" della propria esperienza quotidiana, nasce sia da un sentimento di isolamento che questi giovani provano nei confronti della società ricevente, sia da un profondo desiderio di libertà dalle regole imposte dal profilo subalterno dell'integrazione cui sono costretti.

La costruzione della Milano latina è frutto, certamente, di un processo di disaffiliazione (Castel, 2000) che rende sempre più deboli i legami con il mondo dominante che costruisce per questi ragazzi percorsi in cui possono essere solo subalterni o marginali. Occorre, però, avere chiara la natura di questo processo di disaffiliazione che, per quanto duro nelle sue conseguenze reali sulle vite di ragazzi e ragazze, non cancella, ma riproduce, i vincoli di subalternità e marginalità. Soprattutto, occorre avere chiaro come ci si prova a sottrarre non per consegnarsi al vuoto, quanto, piuttosto, per andare a creare e abitare un mondo sociale denso di relazioni in cui vivere la propria dirompente socialità e la propria condizione di giovani. Una sorta di città nella città che mette insieme la costante interazione con il resto del corpo sociale e il ripiegamento in propri contesti di relazione; da qui si produce la realtà giovanile con cui ci misuriamo oggi.

La discoteca, le fughe, i portali personali sono luoghi in cui si parla spagnolo, in cui vengono rivendicati codici, radici e vissuti comuni. Certo, continuano a valere tutte le cose che sappiamo sulle famiglie transnazionali e sul saccheggio di un immaginario globalizzato in cui si raccolgono elementi da un supermarket che copre il mondo intero. Però le dinamiche quotidiane sono segnate dalla dimensione delle relazioni all'interno di un mondo in cui tutti si conoscono e, spesso, tutti sanno o parlano di tutti. Insomma, sempre e comunque, Milano è Milano, il paese resta lo scenario principale della propria vita.

Considerare i codici di consumo come possibilità può diventare quindi un'arma a doppio taglio: da un lato infatti ci sono elementi che possiamo descrivere come innovativi e sperimentali, rivendicativi di una costruzione autobiografica in opposizione a ciò che non accetta e non include; d'altro canto, questi stessi elementi possono diventare una gabbia d'oro, all'interno della quale puoi sentirti un re. Ma da cui diventa difficile, una volta persa la chiave, uscirne. Le possibilità possono assumere i contorni sfumati di una condanna.

13.6 Conclusioni

«En estos territorios, en los de la cultura así experimentada, la juventud es un "estado", no una etapa de transición, ni un proceso de metamorfosis.[...] Con excepciones, el Estado, la familia y la escuela siguen pensando a la juventud como una categoría de tránsito entre un estado y otro, como una etapa de preparación para lo que sí vale la juventud como futuro. Mientras que, para los jóvenes, su ser y su hacer en el mundo está anclado en el presente, lo que ha sido finamente captado por el mercado.» (R. Reguillo 2000)

Autore:	Valentina Bugli
Titolo originale:	Diventare latinos e latinas a Milano
Anno di pubblicazione:	gennaio 2009
Citazione bibliografica:	Bugli V., 2009, "Diventare latinos e latinas a Milano", in Visconti L.M. e Napolitano E.M., Cross generation marketing, ed Egea.
Parole chiave:	

I ricercatori e gli operatori di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza. Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

L'immagine del sé come fondata parallelamente sui miti fondativi dell'emigrazione e sull'immagine fallimentare del proprio percorso costruito durante l'immigrazione può quindi essere modificata e reinventata attraverso i codici dei gruppi: Milano smette di essere così un luogo lugubre e inospitale, diventando una Milano latina, parallela ai percorsi "normali" e normalizzanti, che accoglie e protegge, che parla spagnolo, che attraversa abitudini e costumi familiari (seppur reinventati a livello locale), in cui le regole e i codici di difficile accesso smettono di esistere. In cui quello che importa è l'essere qui. L'essere ora.

Questo perché esistono *ethnoscapes* (Appadurai 1996) che in parte ripercorrono gli orizzonti di riferimento di cui si possiede la chiave; in parte perché il richiamo all'esperienza delle "bande" viene reinventato e utilizzato in chiave locale.

Se l'esperienza migratoria potesse essere ripensata e rielaborata attraverso pratiche di accoglienza e politiche che sviluppino dialoghi e opportunità reali e concrete, i codici di consumo potrebbero trasformarsi in codici di possibilità, come abbiamo visto non solo per questi giovani *latinos* e *latinas* che sono solo la punta più evidente e più "spettacolare" di un processo che coinvolge tutti i giovani migranti e i giovani in generale.

La realtà con cui siamo costretti a misurarci, invece, racconta dell'assenza di politiche di inclusione che rompano i processi di marginalizzazione e promuovano percorsi di cittadinanza, accompagnata dall'ingombrante presenza di politiche della sicurezza che trattano come soggetti pericolosi giovani che, faticosamente e contraddittoriamente, provano a ritagliarsi uno spazio in cui essere legittimati a esistere e a esprimersi.

Autore:	Valentina Bugli
Titolo originale:	Diventare latinos e latinas a Milano
Anno di pubblicazione:	gennaio 2009
Citazione bibliografica:	Bugli V., 2009, "Diventare latinos e latinas a Milano", in Visconti L.M. e Napolitano E.M., Cross generation marketing, ed. Egea.
Parole chiave:	

I ricercatori e gli operatori di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza. Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

Bibliografia

Ambrosini M., Molina S. [a c. di] (2004), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro delle generazioni in Italia*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.

Ambrosini M. (2004), *Il futuro in mezzo a noi. Le seconde generazioni scaturite dall'immigrazione nella società italiana dei prossimi anni*, in Ambrosini, Molina [a c. di] 2004, *Seconde generazioni*, op. cit., pp. 1-53.

Appadurai A. (1996), *Modernity at Large: Cultural Dimensions of Globalization*, University of Minnesota Press, Minneapolis-London; trad. it. *Modernità in polvere*, Meltemi, Roma 2001.

Barrios L., Brotherton D. (2004), *The Almighty Latin King and Queen Nation. Street politics and the Transformation of a New York City Gang*, Columbia University Press, New York.

Bourgois P., (2005), *Cercando rispetto. Drug economy e cultura di strada*, Roma, DeriveApprodi

Bugli V., Meola L., Milanese M. (2008), *Milano latina. Giovani latinoamericani alla prova della metropoli*, in Cannarella, Lagomarsino, Queirolo Palmas [a c. di] *Messi al bando*, op. cit., pp. 103-121.

Cannarella M., Lagomarsino F., Queirolo Palmas L. [a c. di] (2008), *Messi al bando. Una ricerca-azione tra i giovani migranti e le loro organizzazioni della strada*, Carta, Roma.

Cannarella M., Lagomarsino F., Queirolo Palmas L. [a c. di] (2007), *Hermanitos. Vita e politica della strada tra i giovani latinos in Italia*, ombrecorte, Verona.

Cannarella M., Lagomarsino F., Queirolo Palmas L. (2007), *Come leggere e interpretare un mondo clandestino*, in Cannarella, Lagomarsino, Queirolo Palmas [a c. di] 2007, *Hermanitos*, op. cit., pp. 149-172.

Castel R., (2000), *The road to disaffiliation: insecure work and vulnerable relationships*, in International Journal of Urban and Regional Research, vol 24.3

Autore:	Valentina Bugli
Titolo originale:	Diventare latinos e latinas a Milano
Anno di pubblicazione:	gennaio 2009
Citazione bibliografica:	Bugli V., 2009, "Diventare latinos e latinas a Milano", in Visconti L.M. e Napolitano E.M., Cross generation marketing, ed. Egea.
Parole chiave:	

I ricercatori e gli operatori di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza. Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

Clastres P., (1998), *Archeologia della violenza*, Roma, Meltemi

Cologna D. [a c. di] (2005), *Progetto Parques. Educazione civica, prevenzione del disagio, promozione dell'integrazione per la comunità ecuadoriana di Milano. Rapporto finale di ricerca*, Associazione Mitad del Mundo, Milano.

Conte M. (2007), *Latinos metropolitani*, in «Contest», a. II, n. 4, pp. 22-28.

Conte M., Bugli V. (2008), *Latin Kings a Milano. Dagli scontri alla costituzione in associazione*, in Cannarella, Lagomarsino, Queirolo Palmas [a c. di] *Messi al bando*, op. cit., pp. 41-63.

Dal Lago A., Quadrelli E. (2003), *La città e le ombre. Crimini, criminali e cittadini*, Feltrinelli, Milano.

Dal Lago A. [a c. di] (1998), *Lo straniero e il nemico. Materiali per l'etnografia contemporanea*, Costa&Nolan, Genova.

Dal Lago A. (1999), *Non persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano.

Devoto G., Oli G.C. (2006), *Dizionario Devoto Oli della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze.

Feixa C., Porzio L., Recio C. (2006), *Jóvenes latinos en Barcelona. Espacio público y cultura urbana*, Anthropos-Ajuntament de Barcelona, Barcelona.

Goffman E. (1961), *Asylums. Essay on the Social Situation of Mental Patients and Other Immates*; trad. it. *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Edizioni di Comunità, Torino 2001.

Kontos L., Brotherton D., Barrios L. [a c. di] (2003), *Gangs and Society. Alternative Perspectives*, Columbia University Press, New York.

Laffi S. (2005), *Stili e consumi*, in «Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Vedere il presente attraverso gli occhi degli altri», Comune di Milano, Milano, pp. 36-39.

Laffi S. (2007), *Giovani a disagio*, in «Guida per l'informazione sociale 2007», Redattore Sociale, Milano.

Lagomarsino F. (2005), *Giovani e famiglie ecuadoriane nelle migrazioni*, in Queirolo Palmas, Torre [a c. di], *Il fantasma delle bande*, op. cit.

Lagomarsino F. (2006), *Esodi ed approdi di genere. famiglie transnazionali e nuove migrazioni dall'Ecuador*, FrancoAngeli, Milano.

Leon I.V. (2005), *Famiglie migranti peruviane in Italia: gli effetti del tempo*, in Queirolo Palmas, Torre [a c. di] (2005), *Il fantasma delle bande*, op. cit.

Autore:	Valentina Bugli
Titolo originale:	Diventare latinos e latinas a Milano
Anno di pubblicazione:	gennaio 2009
Citazione bibliografica:	Bugli V., 2009, "Diventare latinos e latinas a Milano", in Visconti L.M. e Napolitano E.M., Cross generation marketing, ed. Egea.
Parole chiave:	

I ricercatori e gli operatori di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza. Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

Melossi D. (2002), *Stato, controllo sociale, devianza*, B. Mondadori, Milano.

Queirolo Palmas L., Torre A. [a c. di] (2005), *Il fantasma delle bande*, Fratelli Frilli Editori, Genova.

Queirolo Palmas L. (2006), *Prove di seconde generazioni. Giovani di origine immigrata tra scuole e spazi urbani*, FrancoAngeli, Milano.

Ravecca A. (2007), "Buscando la historia nelle metropoli e nelle carceri americane...", in Cannarella, Lagomarsino, Queirolo Palmas [a c. di] (2007), *Hermanitos*, op. cit., pp. 34-43.

Reguillo R. (2000), *Las culturas juveniles: un campo de estudio; breve agenda para la discusión*, in G.M. Carrasco, G. Medina [a c. di] (2000), *Aproximaciones a la diversidad juvenil*, Centro de Estudios Sociológicos, México.

Sayad A. (2006), *L'immigration ou Les Paradoxes de l'altérité. 1. L'illusion du provisoire*, Raisons d'agir, Paris; trad. it. *L'immigrazione o i paradossi dell'alterità. L'illusione del provvisorio*, ombre corte, Torino.